

Della stessa autrice

*La donna con l'anello di rubini*

*Il segreto della collana di perle*

Titolo originale: *The Emerald Earrings*  
Copyright © Jane Corry 2014  
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Stefania Di Natale (capp. 1-29)  
e Lucilla Rodinò (capp. 30-59)  
Prima edizione: marzo 2014  
© 2014 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6065-1

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma  
Stampato nel marzo 2014 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste  
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Jane Corry

# Il segreto degli orecchini di smeraldo



Newton Compton editori



PARTE PRIMA  
AMELIA MARCHMONT  
1886



# Capitolo 1

«Tocca a te scegliere! Se scegli la mano con la conchiglia, devi saltare. Se scegli l'altra, ti darò il mio medaglione d'argento».

Saltare? Dalla scogliera? Amelia scoccò alla cuginetta un'occhiata che significava "stai scherzando, vero?". A volte era davvero difficile capire se Constance stesse scherzando o facendo sul serio. Che aria da innocentina, che aveva, ritta lì in piedi, con le mani saldamente intrecciate dietro la schiena e con quei graziosi riccioli scuri che spuntavano dalla cuffietta celeste. Ma Amelia – costretta invece a domare i suoi ribelli capelli rossi annodandoli in uno stretto chignon sulla nuca – non si fece impressionare. Constance non era quello che sembrava.

Magari, si disse Amelia, per una volta sarebbe potuta stare al gioco della cugina! Dopotutto, in genere la posta in gioco fra loro era sempre stata molto più bassa di quella. Poco prima, quando era toccato ad Amelia nascondere la conchiglia dietro la schiena, Constance aveva "perso". «Ti sfido a fare il mimo, quando andremo in chiesa, domenica prossima», aveva dichiarato Amelia.

«Accetto la sfida», aveva immediatamente risposto la cuginetta. Ma saltare dalla scogliera era tutta un'altra cosa! Con quel suo lampo birichino negli occhi, Constance si era incaponita nel voler alzare la posta. Il medaglione era irrilevante, ovviamente. Ma la codardia, per entrambe, era una cosa imperdonabile.

Amelia guardò giù dalla scogliera con fare nervoso; le onde si infrangevano violentemente contro le rocce. Ieri era stato bello, con il sole che splendeva e la bassa marea che lasciava scoperta una striscia di sabbia intatta. Sabbia fredda e granulosa, fra le dita dei loro piedi!

Sia lei che Constance, che in quel momento erano di umore assai migliore di adesso, s'erano sfilate gli stivaletti neri abbottonati di lato, s'erano prese per mano ("Prendimi la destra, Amelia, porta fortuna!") e s'erano avventurate tra le onde, fin dove arrivavano i massi che affioravano dall'acqua come denti giganti; un confine naturale

fra loro e la Francia, a segnalare che quello era il limite estremo che potessero raggiungere. Naturalmente s'erano bagnate i vestiti, ma che importava? Si sarebbero asciugate al sole, e fra l'altro era una così bella sensazione di libertà!

Quando si erano voltate a guardare in su, alle loro spalle, avevano visto Shellbridge Abbey, costruita in cima alla scogliera, sulle fondamenta di un monastero medievale. Soltanto una parte di questo – chiostrini inclusi – era rimasta a perenne testimonianza delle anime che lì avevano vissuto e lavorato. Amelia sapeva quella storia a memoria, le era stata inculcata fin da quando era nata! Dopo essersi sposato, suo padre, Henry Marchmont, aveva impiegato il patrimonio di famiglia per demolire la parte pericolante dell'abbazia, rimpiazzandola con una residenza solida e moderna dotata di tutte le comodità allora in voga, con lunghi corridoi, una grande scalinata ricurva, pareti rivestite di pannelli di legno (e tempestate di ritratti degli antenati) e stanze enormi.

Ognuna di queste stanze vantava anche un bel caminetto; un'ampia arcata di vetrate a forma di diamante; e una veduta mozzafiato sulla scogliera, alla quale si anteponeva il giardino curatissimo e il vecchio glicine dall'odore forte e penetrante, che scendeva a cascata in grossi grappoli color crema, rispecchiando i lampadari all'interno della casa. «Shellbridge Abbey è un faro», diceva spesso suo padre, orgoglioso. Un faro che proclamava il successo dei Marchmont. Un faro a picco sul mare.

Ma oggi, al contrario di ieri, il mare era davvero infuriato! Livido. Le sue onde si scagliavano infragendosi sulla promenade costruita da poco, come se non volessero accettare un no in risposta. A metà aprile, il tempo era imprevedibile almeno quanto l'umore di Constance, e se dovevano dar credito a quanto diceva suo padre, inquietante quanto il recente diritto di voto concesso agli operai. Henry Marchmont, con il suo volto lungo e austero e quella barba minacciosa, era di vedute molto rigide su praticamente ogni cosa, compresi «quei moderni mostri di locomotive, che stanno facendo a pezzi le nostre campagne» e la sua totale disapprovazione per la riluttanza della regina a prendere parte alla vita pubblica dopo la morte del compianto principe consorte. «Le cose non sono più com'erano una volta», andava dicendo, scuotendo il capo e lanciando occhiate severe intorno, come a sfidare chiunque a contraddirlo.

Forse era stato proprio quell'atteggiamento severo e compassato a

scatenare nella nipote il temperamento da vera scavezzacollo. Una ribellione che Amelia stessa, a volte, trovava contagiosa e accattivante. Come adesso, a esempio. Una sensazione che veniva riflessa dalla natura che le circondava. Come si squassavano, le onde, contro le rocce! Sibilando; muovendosi dispettose; tentatrici. Ironia della sorte, sarebbe stato più sicuro saltare quando la marea era alta, come ora, che non quando era bassa. Ma in tal caso, bisognava fare un balzo molto lungo, per evitare le rocce. Aveva visto i ragazzini del paese farlo più volte, in passato; era rimasta a guardarli ammirata mentre si gettavano in acqua fra le risate e gli schiamazzi degli altri.

Non era certo uno sport per signorine per bene, anche se era una nuotatrice molto più brava di sua cugina. Ovviamente, poteva dire di no! Poteva dire a sua cugina che l'idea di saltare dalla scogliera era assurda e che una di loro due poteva anche rimanerci secca. Ma qualcosa in lei si rifiutava di cedere. Stavolta no. Ogni tanto sentiva il bisogno di dimostrare a quel folletto della sua cuginetta che anche lei era in grado di accettare una sfida.

Con una certa agitazione, si lisciava il vestitino di seta azzurra, preparandosi all'impresa. Mano destra o sinistra?

Constance sembrava preoccupata. C'era chi la considerava testarda, ma non Amelia. Sotto quella patina di arroganza, si celava una vulnerabile orfana di quattordici anni. Da quando sua cugina era venuta a vivere con loro, tre anni prima, Amelia si era assunta il compito di badare a lei; sarebbe stata la sorella che nessuna delle due aveva mai avuto, anche se Constance era una Howard e lei una Marchmont. Le loro madri erano state sorelle. «Più somiglianti di due piselli nel loro baccello», diceva talvolta suo padre con aria cupa, mentre una grossa ruga andava a scavargli la fronte tra le folte sopracciglia aggrottate.

Forse ora Constance avrebbe sfoderato uno dei suoi tipici capricci, per trarle entrambe da quella ridicola situazione! Magari sarebbe scoppiata a piangere e sarebbe corsa via, lungo il sentiero roccioso che conduceva alla spiaggia o su, verso le colline alle loro spalle, dove pascolava il bestiame. E non sarebbe tornata fino a quando non si fosse fatto buio, proprio come aveva fatto il mese prima, quando avevano scioccamente litigato per chi avesse la precedenza con le esercitazioni al pianoforte.

Si erano tutti preoccupati a morte, ma invece di rimproverare la nipote quando era finalmente rientrata a casa, suo padre si era mo-

strato preoccupato, aveva fatto portare delle coperte calde e l'aveva consolata ripetendole più e più volte che adesso era al sicuro.

A volte Amelia si chiedeva se gli importasse più della nipote che della sua stessa figlia. Non fosse stato per il fatto che Constance aveva portato allegria e vivacità in una casa dove la tristezza e il silenzio l'avevano sempre fatta da padrone, avrebbe anche potuto provare qualcosa di simile alla gelosia.

Constance era ancora lì, con le mani dietro la schiena. In una di esse c'era la conchiglia. Ma quale?

«La sinistra», disse Amelia all'improvviso. «No, anzi, la destra».

Constance le tese la mano destra, senza dire nulla; lentamente, la aprì. Amelia rimase senza fiato. Era vuota. Vuota! Poi, con sua somma sorpresa, sua cugina aprì anche l'altra mano. Vuota anche quella!

«Non avrai davvero pensato che volessi farti del male, vero?», rise Constance, tenendola stretta. «Era solo uno scherzo!».

Come si sentiva stupida, adesso. Sua cugina le voleva bene! Non l'avrebbe mai messa in pericolo! Aveva fatto quello scherzo da sbruffona solo perché era il 23 aprile, il terzo anniversario della morte della madre di Constance – la zia di Amelia – perita col marito in un terribile incidente con la carrozza che aveva scosso l'intera contea. Non c'era da stupirsi che quella mattina si stesse comportando in maniera un po' bizzarra.

A volte Amelia era quasi contenta di non riuscire a ricordare la propria madre. Il terribile dolore che aveva visto sul viso della sua cara cuginetta quando era arrivata a Shellbridge Abbey avrebbe sciolto anche il più duro dei cuori. E certamente aveva sciolto quello di suo padre, ricordò Amelia mentre si avviava verso casa con Constance, suo padre che aveva fatto il possibile per far sentire la nipote come fosse a casa propria. Se solo fosse stato capace di estendere quell'affetto anche a lei! Ma una figlia che aveva provocato la morte della propria madre non poteva essere perdonata. Mai.

«Dobbiamo sbrigarci», disse Constance, correndo avanti come se fosse stata Amelia a trattenerle e farle arrivare in ritardo. «Lo zio non ha forse annunciato a colazione che stava aspettando un ospite?».

Santo cielo! Il gioco della conchiglia glielo aveva fatto dimenticare! Amelia si sentì afferrare dal panico, mentre il sudore le colava lungo la spina dorsale. Il ritardo, per suo padre, era un peccato che equivaleva quasi all'essere ancora nubile a diciotto anni. Era un argomento, quello, che non le andava davvero più di toccare. Fra l'altro, anche se

ci fosse stato qualcuno anche solo lontanamente interessante – e non c'era – come poteva lasciare Constance da sola? La povera Constance che nel sonno parlava incessantemente della madre. La simpatica, affascinante Constance che la faceva ridere durante il giorno e che alleviava l'atmosfera cupa e opprimente che aveva regnato nella casa prima del suo arrivo. La bellissima Constance, dai capelli scuri e la pelle di porcellana, che, a giudicare dai ritratti appesi in salotto, era precisa identica alla propria madre, e anche a quella di Amelia.

Per contro, Amelia aveva preso dai Marchmont, con quei capelli di un intenso colore ramato e i vivaci occhi verdi, che sembravano quasi ricavati dalle tinture sgrassanti che suo padre importava dall'Europa per tingere le sue stoffe; la fonte di ogni loro ricchezza.

«Guarda!». Constance correva lungo il crinale della scogliera, fin dove questo si appiattiva per congiungersi al viottolo. Senza fiato per la corsa, afferrò dolcemente il braccio della cugina, come se la scena precedente non avesse mai avuto luogo. «È qui!».

Le due ragazze videro sfrecciare accanto a loro una carrozza, che con le ruote sollevò una spruzzata di sassolini, tanto che Amelia dovette spingere indietro Constance, per evitare che venisse colpita. Mentre il mezzo passava ballonzolando, scorsero all'interno un maturo gentiluomo che, vedendole, si sfiorò il cappello con le dita di una mano e annuì appena. Poi la carrozza scomparve alla loro vista, svoltando in alto verso Shellbridge Abbey e il grazioso paesino del Devonshire meridionale chiamato Lymesea; luogo di nascita della famiglia della madre di Amelia da innumerevoli generazioni, fin da quando Enrico VIII aveva sottratto l'abbazia alla Chiesa. Fosse stata un monaco, s'era detta spesso Amelia, si sarebbe ribellata al re! Nulla l'avrebbe potuta indurre a lasciare quel bellissimo posto.

«Quello è l'ospite dello zio?», fece Constance, curiosa, seguendo la carrozza con lo sguardo.

Amelia annuì, avendone riconosciuto l'occupante. «È Sir Frederick Mills. Un conoscente londinese di mio padre. Lo conosco da quando ero piccola, ma per qualche anno è stato all'estero. Poi, il Natale scorso, ci ha fatto improvvisamente visita, quando tu eri malata». Sistemò amorevolmente lo scialle intorno alle spalle della cuginetta, da dove era scivolato giù. Durante l'inverno Constance era incline a buscarsi una tosse terribile; altra ragione per cui Amelia sentiva di dover badare a lei.

«Così hai ricevuto l'ospite senza di me?». Negli occhi di Constance balenò un lampo di pura delusione. E anche di gelosia.

«Ma no», cercò di rassicurarla Amelia. «Non preoccuparti! Non ti sei persa nulla. Stavo studiando l'Africa con Miss Rawlins». Fece roteare gli occhi, imitando la loro anziana istituttrice che per fortuna in quel momento stava godendosi la sua giornata di libertà. Constance scoppiò in una risatina divertita, facendo sì che almeno per una volta Amelia si sentisse spiritosa.

«Mio padre si è limitato a chiamarmi per pochi minuti, solo per salutarlo prima che se ne andasse». Sentendosi avvampare senza capire bene perché, Amelia si voltò dall'altra parte. Troppo tardi! Gli occhi di falco di Constance non s'erano fatti sfuggire quel rossore.

«Quindi lo zio ha pensato che potesse costituire un buon partito per te?»

«Certo che no». Amelia cercò di ridacchiare, come faceva spesso sua cugina. «Sir Frederick è anziano!».

Stavano dirigendosi verso la residenza, ormai, passando accanto al gazebo esagonale – più simile a una torre, a dire il vero – che suo padre aveva fatto costruire tanti anni prima per sua madre Eliza. «Una sorta di rifugio», diceva spesso. Un padiglione estivo che poteva anche servire da osservatorio per ammirare le stelle e scrutare la Manica, fin verso la Francia. Sembrava che l'idea di decorarne l'esterno con delle conchiglie fosse stata di sua madre. A questo punto della storia, suo padre soleva sempre sospirare tristemente. «Quanto amava il mare!».

Era una passione che Amelia aveva ereditato da lei! Se avessero avuto più tempo a disposizione, avrebbe gradito molto fermarcisi adesso. Entrare come facevano spesso lei e Constance, quando desideravano eclissarsi da Miss Rawlins col suo naso sottile, gli occhi in perenne roteazione e l'abitudine di far schioccare la lingua senza rendersene conto. Starsene seduta in pace su una delle poltrone del soggiorno, immaginando cosa avesse provato sua madre...

Ma i minuti correvano! Dovevano sbrigarsi. Amelia afferrò la gonna per sollevarla e accelerò il passo, mentre superavano la scuderia con l'orologio blu e argento incastonato nella torretta. «Sir Frederick è troppo vecchio per farmi da marito», aggiunse fra uno sbuffo e l'altro. «E poi, te l'ho già detto: io non mi sposerò mai».

«Vivremo insieme finché non troveremo dei fratelli da sposare», recitò Constance al suo fianco, nella ritmica cantilena che sempre

adottava quando toccavano quell'argomento. «E se non li troveremo, ci accontenteremo della compagnia reciproca».

Amelia, ancora un po' scossa dal gioco delle conchiglie, annuì. «Esatto».

Eppure la voce di Constance vacillò. «Ma se davvero non dovessimo trovarli, questi fratelli? Tuo padre sta iniziando a perdere la pazienza, con te. E se ti facesse sposare qualcun altro? Saresti costretta a lasciarmi sola, tutta sola in questo posto».

Il suo labbro inferiore – così rosso e pieno – cominciò a tremare e il cuore di Amelia si sciolse. «Questo non accadrà mai». Si fermò un attimo per attrarre la cugina verso di sé. «Lo prometto. Ti porterei via con me». Diceva sul serio. «Sarebbe una clausola imprescindibile dell'accordo».

Constance annuì solennemente. «Ma solo se lui piacesse anche a me. Non riuscirei mai a vivere con qualcuno per cui non provo simpatia».

Non fosse stato per le estenuanti circostanze, Amelia avrebbe potuto obiettare qualcosa a questa nuova clausola del loro patto. Invece non fece altro che stringere più forte a sé la cuginetta. «Oggi parli così perché questa ricorrenza ti ha scosso. Per favore, cerchiamo di pensare a cose più allegre».

Constance aggrottò le sopracciglia. «Ricorrenza? Di che cosa stai parlando?».

Era un altro dei suoi trucchetti, Amelia lo sapeva bene. Far finta che l'anniversario della morte dei suoi genitori non avesse alcun significato, per lei. Era solo un modo per alleviare il dolore. Molto bene. Sarebbe stata al gioco, proprio come aveva fatto poco prima con la sfida. «Non ha importanza. Vieni, dobbiamo sbrigarci. Non sarebbe gentile fare tardi».

Dopo essersi cambiate – un tributo necessario al fango e alla polvere raccolti sulla cima della scogliera – le due ragazze fecero appena in tempo a raggiungere Henry Marchmont e il suo ospite a pranzo.

Amelia s'innervosì quando suo padre la passò in rassegna disapprovandola con lo sguardo, costringendola a chiedersi se si fosse dimenticata di spazzolarsi i capelli o se il suo abbigliamento fosse adatto alla circostanza. Per quanto ci provasse e riprovasse, suo padre non sembrava mai soddisfatto di lei. Constance diceva che lei «non lo avrebbe tollerato», ma Amelia aveva un carattere assai diverso da quello della cugina. Non sopportava le discussioni o le

diatriba. Mrs Wright, la brava e affettuosa governante che viveva a Shellbridge Abbey fin dal giorno del matrimonio dei suoi genitori, le aveva detto che sua madre Eliza era stata proprio come lei. Calma. Serena. Sempre a far da paciere. «Una vera signora».

Amelia cercava sempre di ricordare quel complimento, quando si sentiva a disagio.

«Dove siete state? Vi ho cercate tanto». Henry Marchmont, che negli anni s'era fatto più corpulento ed era ormai assai diverso dal giovane della fotografia che campeggiava, in una cornice di tartaruga, sulla mensola della libreria, scoccò un'occhiata severa alla figlia. Amelia esitò. Da quando si era verificata l'ultima frana, suo padre aveva proibito alle ragazze di passeggiare lungo la cima della scogliera, benché quello fosse un ordine che entrambe avevano deciso di ignorare. Era così bello, lassù!

Fra l'altro, quella passeggiata solitaria forniva loro l'occasione di starsene tranquille a parlare delle loro cose, quando non avevano lezione. Spesso divoravano in segreto romanzi come *The Monk*, *Black Bess* o *The String of Pearls*. Prediligevano in particolare le storie che parlavano di donne di nobili origini che si innamoravano perdutamente di rozzi e affascinanti delinquenti. Il genere di libri che sia suo padre che l'istitutrice Miss Rawlins (che era stata istituttrice anche delle loro madri) avrebbero sicuramente bandito dalle loro letture.

«Ho detto "dove siete state?"», ripeté suo padre, deciso a non molare. Santo cielo. Mentire andava contro tutti i principi di Amelia, ma se gli avesse detto la verità, ci sarebbe stato un altro screzio, e poi...

«Stavamo ricamando in giardino, zio Henry», intervenne Constance. Amelia contemplò con un misto di sconcerto e ammirazione la cuginetta che andava a stampare un bel bacio sulla guancia rugosa dello zio. «È stata colpa mia. Ho chiesto ad Amelia di aiutarmi. È così talentuosa, come ben sai».

Sollezata, ma allo stesso tempo scioccata da quella bugia, Amelia vide l'espressione del padre cambiare da una smorfia di rabbia a un sorriso di ammirazione. «Sei molto generosa con i complimenti, mia cara nipotina. E adesso, a differenza di tua cugina, penso che tu non abbia ancora avuto modo di conoscere Sir Frederick Mills».

Amelia s'era talmente innervosita per la reazione di suo padre, che non aveva avuto tempo di assimilare la presenza del loro visitatore. Cielo! Sembrava anche più vecchio di quando lo aveva visto il Natale precedente. Quella postura dritta e rigida – nonostante la

leggera zoppia – le ricordava un soldato, e i baffi erano già grigi! Effettivamente gli davano un'aria più bonaria, come un accenno di sorriso, ma d'altronde, poteva trattarsi anche solo del modo in cui erano posizionati sul labbro superiore! Non per la prima volta, Amelia tornò a chiedersi come mai gli uomini avessero dei peli sulla faccia, mentre le donne no, a meno che non fossero di una certa età, come Miss Rawlins.

«Sono lieto di fare la vostra conoscenza, Miss Howard». Annui gravemente prima di voltarsi verso Amelia. «E sono deliziato di poter godere ancora una volta dell'incantevole compagnia di Miss Marchmont».

Nell'udire il termine "deliziato", Constance fu colta all'istante da una crisi di tosse, nella quale Amelia riconobbe una risatina nascosta. Suo padre, invece, ci cascò in pieno. «Vieni qui, cara nipote. Ti ci vuole un bicchier d'acqua. E siediti lontana dalla finestra».

Amelia fu dunque lasciata sola, accanto all'ospite. «Ricamavate in giardino?», mormorò questi, accarezzandosi il mento divertito. «Che curiosa circostanza! Ero certo di avervi intraviste presso il crinale della scogliera, poco fa».

Arrossendo furiosamente – oh, come avrebbe desiderato non diventare subito così rossa! – Amelia si portò un dito sulle labbra. «Vi prego, non ditelo a mio padre. Non gli farebbe piacere».

L'ospite chinò il capo. «Capisco. Ho delle sorelle, e anche un fratello molto più giovane di me».

Davvero? Non lo sapeva. «Le ragazze sono tutte sposate, ovviamente», continuò lui. «Ma ricordo ancora quanto amassero giocare nei campi». Il suo sguardo s'intenerì, mentre la voce rimaneva bassa e monotona. «Ho una casa a Londra, anche se la residenza di famiglia si trova nel Dorset».

Anche se aveva visto quell'ospite molte volte, durante la sua infanzia, prima di allora lui non le si era mai rivolto come a un'adulta. In parte Amelia si sentì lusingata, ma anche profondamente annoiata. «Si trova sul mare?», volle sapere, tanto per mostrarsi gentile. In realtà era più preoccupata per la conversazione a voce bassa che si stava svolgendo dall'altra parte della sala fra suo padre e sua cugina.

Che cosa stava dicendo, Constance? Sperò soltanto che non si stesse pavoneggiando per essere stata in cima alla scogliera. Allora sì che sarebbero finite nei guai!

«Abbastanza». Parlò come se fosse divertito dalla sua domanda. «Appena una decina di miglia... più o meno».

«Troppo lontano, allora!». Amelia lo compianse. L'idea di non scorgere il mare dalla finestra era inconcepibile, per lei. «Mia cugina e io raccogliamo oggetti sulla spiaggia. Conchiglie e ammoniti e strani pezzi di legno che poi disegnamo o trasformiamo in scatolette, oppure ci giochiamo...».

«Sul serio?». Gli occhi dell'ospite si fecero più calorosi. «Mi piacerebbe vederli dopo pranzo, se non vi dispiace».

Immediatamente, Amelia divenne di un tono ancora più acceso di rosso. Se non fosse stato così anziano – aveva almeno trentacinque anni, ne era certa – non si sarebbe messa a parlare a vanvera senza pensarci su. Ma in qualche modo, il fatto di conoscere Sir Frederick da molti anni ormai, l'aveva privata della solita timidezza che sempre provava in presenza di un uomo. Dopotutto si trattava di un vecchio amico di famiglia! Non c'era alcun bisogno di provare quel terribile imbarazzo che invece l'assaliva quando un giovanotto – il più delle volte così noioso! – cercava di impegnarla in una conversazione a uno dei balli della contea.

Durante l'ultimo anno aveva iniziato a partecipare a questi eventi con maggior frequenza, istigata dal padre, che cominciava a insistere sull'importanza di «trovare un marito adeguato». Sinceramente, Amelia stava iniziando a pensare che un simile individuo non esistesse affatto! Fino a quel momento, nemmeno uno dei suoi accompagnatori al ballo si era dimostrato all'altezza degli eroi dei romanzi che teneva nascosti sotto il materasso.

Il resto del pranzo trascorse fra conversazioni più o meno artefatte e ampollose, ma dopo che ebbero finito di mangiare, con enorme dispetto di Amelia, suo padre le propose di accompagnare Sir Frederick a visitare il roseto. Che seccatura! Aveva sperato di poter tornare in camera sua per fare un bel quadretto di conchiglie con quel che avevano trovato in spiaggia la mattina. «Constance deve fare un sonnellino», dichiarò Henry Marchmont, in tono perentorio. «La sua tosse è notevolmente peggiorata».

Solo Amelia sapeva che il tutto faceva parte di un piano da parte di sua cugina per starsene un po' da sola. Quella furbacchiona di Constance! Nel frattempo un'altra idea – nata all'inizio del pranzo, quando suo padre aveva insistito per farla sedere accanto a Sir Frederick – stava prendendo forma nella sua mente.

Com'era stata miope! Che stupida a credere che suo padre avesse reclamato la sua compagnia solo per intrattenere un semplice amico di famiglia. Dal modo in cui aveva parlato di lei, strombazzando le sue qualità e capacità («mia figlia è una musicista provetta»), stava diventando terribilmente chiaro che suo padre cominciava a prendere in considerazione Sir Frederick come suo possibile corteggiatore!

La sola idea le fece accapponare la pelle per l'imbarazzo. Come poteva Sir Frederick candidarsi come suo probabile fidanzato, con la sua zoppia e quei baffi grigi e cascanti! «Credo che dovrei rimanere con mia cugina, per assicurarmi che stia bene», protestò.

«Sciocchezze. Ci penserà la sua cameriera».

Ormai in trappola, Amelia alzò lo sguardo su Sir Frederick. Aveva un pelo, notò, che gli usciva da una delle narici. Che schifo! E inoltre – tanto per peggiorare la situazione – si accorse che la sua zoppia necessitava dell'ausilio di un bastone da passeggio con la punta argentata.

«Trovo che il vecchio ricordino che mi sono portato dalla guerra anglo-afghana ultimamente si sia fatto più fastidioso», fece lui, pacato, quasi a giustificarsi nel volerle offrire il braccio. «Ma questo non m'impedisce di fare un po' di esercizio motorio, sia pure nei limiti concessimi. Mi chiedevo se sareste stata tanto gentile da mostrarmi il tempio. Vostro padre mi ha accennato come voi e vostra cugina siate piacevolmente inclini a rappresentarvi delle recite».

L'orribile rossore a chiazze rischiava ora di allargarsi su tutto il suo corpo! «Chiamarle recite è un po' troppo», sbottò, rendendosi conto troppo tardi che il suo imbarazzo si sarebbe potuto facilmente scambiare per scortesia. «Sono semplici *tableaux* con cui Constance e io ci divertiamo ogni tanto».

Sir Frederick inclinò il capo, come in attesa di altre spiegazioni. Nel frattempo avevano superato lo stagno, con i cigni che nidificavano in un angolo e la panchina sotto i salici, incastonata nella siepe quadrata accanto alla spiaggia, e stavano attraversando il giardino infossato, in direzione del tempio costruito un centinaio d'anni prima in stile greco classico. Procedevano lentamente, a causa della gamba sinistra del suo accompagnatore, costretto a trascinarla un poco mentre superavano i vari livelli stratificati del giardino, ognuno bordato di straordinari esemplari di delfinio, peonie e rose.

«I *tableaux* sono stati un'idea della nostra istitutrice», balbettò

Amelia, rallentando il passo per adeguarsi a quello del suo cavaliere. «Miss Rawlins ci esorta a imparare le fiabe recitando».

L'uomo inclinò la testa di lato, come a considerare i vantaggi della cosa. «Davvero moderna, come idea. Siete mai stata in Grecia?».

Era ridicolo anche solo domandarglielo! «Non sono mai andata all'estero».

«Allora dovete farlo assolutamente!». Il tono della sua voce crebbe trasformandosi in un entusiasmo assolutamente infantile, che mal si addiceva alla sua età. «Al di là di queste spiagge vi sono delle delizie straordinarie». Erano arrivati al tempio, con le sue clematidi intrecciate sulle colonne: boccioli turgidi e pronti a sbocciare in magnifiche stelle purpuree. «Per quanto mi riguarda, mi piace molto viaggiare in Francia, Italia e Baviera».

Amelia si sentì trasportata su un terreno più sicuro; di certo quello non era un argomento che potesse sfociare in una proposta di matrimonio! Forse si era sbagliata. Magari suo padre aveva soltanto voluto che intrattenesse una piacevole conversazione con il suo ospite. Sentendosi molto più tranquilla, si mise a sedere, seguendo la forma di uno stelo di clematide col dito, mentre Sir Frederick rimaneva in piedi, la schiena rivolta verso la residenza con le sue belle finestre arcuate. All'estremità opposta, Amelia poteva scorgere la grande serra di vetrate trasparenti, dove crescevano piante esotiche rosse e azzurre. Al di là sorgeva il convento dei monaci, attualmente adibito a cappella di famiglia per le funzioni religiose a carattere privato. Ancora bellissime, nonostante la fredda aria di superiorità che vi aleggiava.

«L'Inghilterra», domandò esitante, sperando di non fare la figura dell'ignorante, «è molto diversa dai Paesi di cui stavate parlando?»

«Effettivamente sì». Sembrava che avesse giudicato sensata quella sua domanda. Grazie al cielo! «Fa molto caldo al di là del mare, e la gente è...». Fece una pausa, come per trovare le parole giuste. «La gente esprime i propri sentimenti in maniera molto più aperta di quanto non siamo abituati noi. Ovviamente, mi ci reco per acquistare le tinture per la mia fabbrica di stoffe». Fissò lo sguardo sul viso di lei. «Vostro padre è stato tanto gentile da presentarmi ad alcuni mercanti. In effetti, avremmo intenzione di unire le nostre attività commerciali, nel prossimo futuro».

Mentre lui parlava, Amelia si rese conto di essersi cacciata da sola in un vicolo cieco. Unire le attività commerciali? Sia lei che Constance

avevano letto una quantità sufficiente di romanzi d'amore per comprendere il significato recondito di tutto ciò! Significava matrimonio! Un'unione di patrimoni, ma non sempre anche di cuori.

Scattò in piedi. «Desidererei tornare in casa», disse con fare precipitoso. «Come avete potuto notare, mia cugina non si sente bene».

«Vi prego, rimanete ancora solo per un poco, ve ne supplico». Nonostante si trattasse di una preghiera, quelle parole furono pronunciate in tono fermo, adatto all'espressione risoluta che Amelia scorse nei suoi occhi.

La ragazza iniziò a tremare: movimento che non passò inosservato. «Sentite freddo?»

«No». E prese a tremare ancora di più. Ovviamente, non era affatto strano che una ragazza sposasse un uomo grande abbastanza da poter essere suo padre. Ma quell'uomo non le si addiceva! Come poteva sposare uno zoppo! Naturalmente provava pena per lui, ma non riusciva a concepire che potesse diventare suo marito!

«Allora devo complimentarmi con voi per la vostra modestia. Una qualità che ammiro molto, in una donna». Con orrore, Amelia vide Sir Frederick che, con evidente sforzo, iniziava a piegare un ginocchio... quello buono. «Mi rendo perfettamente conto che quando vi ho conosciuta non eravate che una bimba. Una bambina così incantevole! Ma quando avete cominciato a sbocciare sotto i miei occhi, ho iniziato a provare per voi sentimenti di diversa natura. Amelia cara! Ormai posso chiamarti così, vero, e darti del tu? Dal nostro ultimo incontro, nel mese di dicembre, non ho fatto altro che pensare a te!».

Come poteva essere? Amelia non aveva mai pensato a lui! Le venne quasi da ridere. Avrebbe voluto pregarlo di rimettersi in piedi e di non seccarla più con simili proposte.

«Non oso sperare che tu possa ricambiare immediatamente questi miei sentimenti», proseguì lui, con gli occhi azzurro pallido fissi nei suoi. «Ma sono sicuro che a tempo debito imparerai ad amarmi. Sono anche consapevole della stretta relazione che intrattieni con tua cugina Constance e ti garantisco che quando saremo sposati, se vorrà venire a vivere con noi, sarà la benvenuta...».

«Quando saremo sposati?». Amelia sentì la propria voce alzarsi inorridita, mentre la consapevolezza che non si trattava di uno scherzo prendeva il sopravvento. No, non era una farsa, quella. «Posso assicurarvi, Sir Frederick, che una simile eventualità non avrà mai

luogo. Non vi amo e non credo che potrei mai unirmi in matrimonio con un uomo per il quale non provo nulla».

Ciò detto, si alzò di scatto dalla panchina di pietra e iniziò a correre verso la sicurezza della residenza, lasciando il suo corteggiatore mancato nella triste situazione di fare la via del ritorno in assoluta solitudine, con l'aiuto del bastone dalla punta argentata. Suo padre si sarebbe infuriato, si disse Amelia, col fiato corto. Ma stavolta non poteva davvero – anzi non voleva – obbedire ai suoi ordini.

«Ma cosa è successo?», le chiese subito Constance, quando Amelia irruppe piangendo nella sua camera da letto. E quando le raccontò tutto, trovò nella cugina un'alleata scioccata e solidale.

«È un tipo così noioso», la rassicurò Constance. «E antico quanto Ercole, senza però la sua bella faccia!».

Così andava meglio. Iniziarono entrambe a ridacchiare, fino a quando Amelia ebbe l'impressione che la situazione non fosse poi così tremenda. «Forse», aggiunse la cugina con uno scintillio birichino negli occhi, «potresti...».

Si bloccò sentendo bussare alla porta. «Amelia!». Era Miss Rawlins, la loro istituttrice. «Tuo padre dice se puoi scendere. Vuole vederti». Alle sue parole seguì il solito suono schioccante che produceva col palato, ma stavolta nessuna delle due ragazze scoppiò a ridere.

Amelia guardò la cugina, intimorita. A volte (e questa era una di quelle), aveva l'impressione che la più grande delle due fosse Constance. In effetti, nonostante la differenza di età, erano alte uguali. «Ti va di venire con me?», le sussurrò.

«Tuo padre vuole vederti da sola», intervenne seccamente l'istituttrice. Constance scrollò le spalle. «Digli semplicemente che quell'uomo non potrebbe mai farti felice. Sono certa che lo capirà, non credi?».

Sarà..., si disse Amelia mentre si incamminava lentamente verso l'ampia scalinata di mogano. Sua cugina poteva anche aver perso i genitori da piccola. Ma, dalle cose che le raccontava, sembrava che con loro avesse fatto esperienze molto felici! Invece la sua vita era stata sempre caratterizzata da una strisciante tristezza e malinconia, nella quale il padre continuava a riferirsi a sua madre Eliza come alla donna che «ha sacrificato la sua vita per te».

E ora, mentre se ne stava tremante nella biblioteca dalle pareti rivestite di libri rossi, blu e dorati, nonché delle ultime edizioni di «Punch», per la prima volta nella sua vita Amelia iniziò a provare un

risentimento vero e proprio per quell'uomo che dava a intendere di essere suo padre, e che invece se ne stava a guardarla pieno di rabbia e con una vena visibilmente pulsante su una tempia. «Come hai osato rifiutare Sir Frederick», tuonò. «Non ti rendi conto, ragazza mia, del partito eccellente che rappresenta per te?»

«Per me? O per voi?», si udì sibilargli di rimando. «È vostra intenzione, o almeno così mi ha detto lui, di unirvi in affari con Sir Frederick. Siete voi, padre, a dovervi vergognare di avermi voluto vendere a uno storpio per ampliare il vostro patrimonio».

La vena color malva sulla sua tempia stava tremando in maniera talmente convulsa, ora, che sembrava fosse lì lì per scoppiare. Per un attimo, l'attenzione di Amelia fu catturata dall'enorme testa di cervo appesa alla parete alle spalle del padre; un trofeo conquistato da suo nonno, molto prima che lei nascesse. Gli occhi dell'animale la fissavano vitrei. Povera creatura! Vessata e maltrattata fino all'ultimo istante di vita, proprio come suo padre stava vessando lei. Be', adesso basta. Per la prima volta nella sua vita, avrebbe preso esempio da Constance e gli avrebbe detto di no. «Non sposerò quell'uomo», aggiunse, col cuore che le tremava in petto. «Non potete costringermi a farlo».

Suo padre tuonò allora, facendola tremare come una foglia: «Non tollerero una simile insolenza!». Sollevò una mano e per un terribile istante, Amelia temette che stesse per colpirla. Invece crollò il pugno sul ripiano della scrivania, facendo finire diversi libri a terra. «Vuoi finire come quella poveraccia di tua zia Mary Rose, allora?».

Che crudeltà! Mary Rose era una sua lontana zia, rimossa diverse volte dalla memoria e dalla famiglia, che era stata imprigionata per aver ucciso il proprio fratellastro. Era morta di recente, poco tempo dopo la scarcerazione, una povera vecchietta fragile e distrutta. C'erano anche delle dicerie a proposito di un figlio illegittimo, ma nessuno era stato in grado di confermarle.

«Io non ho ucciso nessuno», disse Amelia piangendo.

«Puah!», fece suo padre, spedendo una goccia di sputo sul suo vestito. Amelia guardò sbalordita la macchia sulla stoffa.

«Hai praticamente ucciso tua madre. Non è forse morta subito dopo averti messa al mondo?». Suo padre stava avanzando verso di lei, il volto sempre più paonazzo di furore. Amelia indietreggiò spaventata, ma lui si avvicinava sempre più, terrorizzandola, facendola tremare di apprensione. Non lo aveva mai visto così, prima di allora! Neanche nei momenti di peggior malumore.

«E adesso», proseguì, «ti rifiuti persino di fare ammenda sposando un brav'uomo che inoltre ti assicurerebbe un futuro agiato. Questo recente decreto che il Parlamento sta facendo passare, il cosiddetto Married Women's Property Act<sup>1</sup>...», il sottile labbro superiore di suo padre si arricciò con sdegno, «...significa che quando ti sposerai la residenza rimarrà legalmente di tua proprietà esclusiva. Ti rendi conto di quanto sia pericoloso? Senza nessun altro che l'amministri e diriga per te, potresti prendere decisioni fatalmente sbagliate... a meno che tu non abbia un marito assennato al tuo fianco. Un uomo come Sir Frederick Mills».

Questo era veramente troppo! Suo padre era impazzito! In qualche modo doveva fargli recuperare la ragione; per ristabilire la pace. «Padre, sono certa che...».

«Non m'interrompere! Bisogna saper ragionare, in questi casi. Bisogna essere pragmatici! Ponderati! Perché pensi che tua madre mi abbia sposato?». Fece un ampio gesto con la mano grassoccia, indicando la finestra e gli acri di terra fertile che si scorgevano all'esterno. «Non certo per amore. Oh no! È stato per via dei miei soldi, che avrebbero mantenuto a galla questa casa e tutta la tenuta. Ecco perché!».

«Allora ha fatto un terribile errore!». Amelia sentì risuonare le sue parole quando ormai era troppo tardi. Vide il dolore attraversare il viso di suo padre. Ma la sua bocca continuò a parlare, pur sapendo che avrebbe dovuto smettere; anche se era contro la sua natura discutere e litigare. Poteva sopportare tutto – o quasi – ma non un insulto alla sua amata genitrice morta. «Mia madre», proseguì piangendo, «non avrebbe mai dovuto sposare un uomo tanto freddo e crudele da essere capace di incolpare costantemente sua figlia per la morte della moglie».

«Ha!». Suo padre tornò a colpire la scrivania con il pugno. «Ma è esattamente quello che è accaduto, no? E adesso...».

Mentre parlava, ci fu un terribile tonfo. Per un attimo Amelia pensò che suo padre avesse perso l'equilibrio inciampando su uno dei tanti libri che giacevano in terra intorno a lui. Poi si rese conto che s'era accasciato sul tappeto e che stava ansimando; gli occhi erano fuori dalle orbite e la vena color malva si era allargata tanto da somigliare a una tremolante e gelatinosa scia di lumaca. La bocca cercava di articolare parole, ma non ne usciva alcun suono.

<sup>1</sup> Decreto sui diritti di proprietà delle donne sposate. (*n.d.t.*)

Amelia sapeva che avrebbe dovuto alzarsi! Correre a chiedere aiuto. Ma il suo corpo rifiutava di muoversi. Per una serie di orribili istanti, rimase seduta lì, occhi negli occhi con il padre; poi quell'ansimare terminò. Ora suo padre la fissava con lo sguardo vitreo, simile a quello del cervo sulla parete. Eppure la vena color malva stava ancora fremendo, come dotata di una vita propria.

«Padre!», urlò, tornando finalmente a sentire le gambe, come se qualcuno avesse slegato una corda invisibile. Si gettò a terra accanto a lui, sfregandogli freneticamente le mani, in un goffo tentativo di rianimazione. «Non morite», singhiozzò. «Mi dispiace. Mi dispiace davvero tanto».

## Capitolo 2

«Santo Dio!», gridò Mrs Wright, la governante che si era precipitata in biblioteca udendo le urla di Amelia. «Mr Everett, mandate a chiamare il dottore. Fate presto!».

O il maggiordomo non fu abbastanza sollecito nell'eseguire l'ordine, oppure il dottore doveva essere impegnato altrove, perché prima che il landò nero percorresse sferragliando il vialetto per poi arrestarsi bruscamente davanti al colonnato di pietra dell'ingresso, sembrò passare una vita.

Intanto, seguendo le istruzioni impartite da Mrs Wright, Amelia era stata condotta, tremante e sconvolta, nella sua camera da letto dalla cameriera Mary, dove era rimasta seduta immobile, in preda allo shock e al dolore. Ma nell'udire il dottore, s'era precipitata di nuovo fuori dalla sua stanza. Forse il medico poteva fare qualcosa! Forse poteva salvare suo padre!

Guardando giù dal pianerottolo, scorse Sir Frederick Mills in piedi nell'atrio, col bastone argenteo nella mano destra, che la fissava con espressione enigmatica. Avrebbe potuto trattarsi di pietà. O di delusione. O persino disprezzo. Amelia si sentì attraversare da un gelido sospetto: che l'avesse sentita discutere furiosamente con suo padre? E quell'insulto – di cui ora si pentiva amaramente – di “essere stata venduta a uno storpio”? Ma, cosa peggiore di tutte, Sir Frederick poteva aver capito che era stata lei a provocare la morte del padre, rifiutandosi di fare il suo cosiddetto dovere?

«È stata colpa mia», iniziò a piangere. «Colpa mia».

«Sciocchezze, mia cara», la rimproverò dolcemente Mrs Wright, che in quel momento stava salendo le scale in compagnia di Constance, per una volta gravemente in silenzio. «Ora con tuo padre c'è il dottore. Potrebbe ancora riprendersi! Tra l'altro, come potresti essere tu la responsabile di questo attacco?»

«Stavamo litigando», prese a dire Amelia, prima di interrompersi di botto. Constance le stava inviando strali con lo sguardo.

“Non ti autoaccusare”, le stavano intimando quegli occhi neri. “Non dire nulla”.

Poteva aver ragione? Amelia tornò a guardare dabbasso. Sir Frederick Mills era scomparso. Al suo posto c’era il dottore, appena uscito dalla biblioteca e ora in concitato confabulo col maggiordomo. Poi anche lui guardò su, verso di loro, e dalla sua espressione Amelia capì che non s’era sbagliata. Capì che quegli occhi vitrei, così simili a quelli del cervo, significavano effettivamente che era accaduto l’impensabile. Suo padre era morto. E ora anche lei, come Constance, era un’orfana.

Nessuna delle due partecipò al funerale. «Non sarebbe appropriato», dichiarò William Walker, l’allampanato avvocato londinese che curava gli affari di suo padre e che quest’ultimo sembrava aver nominato suo tutore legale. Amelia lo conosceva appena: e non le importava nulla di quell’espressione sul volto emaciato, quasi volesse attribuirle il ruolo principale nella morte del genitore. Per quanto Constance perseverasse nel ripeterle che non era così, il verdetto del dottore non lasciava scampo. Un cuore debole, del quale suo padre era stato sempre consapevole, ma che aveva sorprendentemente scelto di nascondere. Cuore debole che era un’antica tara di famiglia e le cui condizioni potevano essere fortemente aggravate dallo stress.

«Devi togliertelo dalla testa», insisté Constance. Dal momento della disgrazia, aveva assunto il ruolo della sorella maggiore, impartendo ordini alla governante e alla cuoca nello stesso modo in cui avrebbe dovuto fare Amelia, se fosse stata più forte e determinata. In realtà, Constance aveva compiuto quindici anni poco prima del funerale; evento che, in quel marasma frenetico, era passato del tutto inosservato. L’andirivieni dei sarti per la preparazione degli abiti da lutto. Le pompe funebri. Le valanghe di biglietti di condoglianze. Suo padre poteva anche non essere stato mondano, ma era un membro importante della comunità e, aveva tenuto a sottolineare William Walker, era molto conosciuto sia a Londra che all’estero.

«Togliermelo dalla testa?», ripeté Amelia. «Come potrei?»

«Se non lo farai, finirai a Bedlam», rispose Constance in tono gelido. «Come pensi che abbia fatto, io, dopo l’incidente dei miei genitori?».

Amelia tese le mani, come se ad avere bisogno di conforto fosse stata la cugina, e non lei stessa.

«L’ho cancellato dalla mente», disse Constance in tono leggero, co-

me se il suo tragico passato non contasse più nulla. «Mi sono detta che le cose brutte accadono, ma che non debbono per forza invaderci la mente».

«Non la definiresti una mancanza di sensibilità?», non poté fare a meno di chiederle Amelia.

«Forse. Ma è certamente meglio che affondare in un pantano dal quale è impossibile riemergere». Constance lasciò andare la mano di Amelia. «Hai fatto la cosa giusta. Credimi. Al tuo posto non avrei mai potuto sposare quel vecchio zoppo. Se lo zio fosse stato mio padre, mi sarei rifiutata con tutta la veemenza possibile. E adesso sbrigati. L'avvocato vuole vederci in biblioteca per la lettura del testamento». Il suo tono s'indurì. «Non preoccuparti. Ti aiuterò io».

Sembrava tutto talmente irrealmente, rifletté Amelia, mentre se ne stavano sedute attorno al grande tavolo circolare di mogano della biblioteca. Se solo avessero potuto incontrarsi da un'altra parte! Era lo stesso tavolo sul quale suo padre aveva battuto il pugno, facendo cadere a terra i suoi preziosi libri. La sua mente tornò a quei momenti, mentre la voce dell'avvocato rimbombava in sottofondo senza che lei le prestasse la minima attenzione...

*«E a mia figlia Amelia e a mia nipote Constance lascio in eredità la mia casa e i terreni circostanti, da dividersi in parti eguali fra di loro. Desidero tuttavia che non venga venduta a estranei, ma che le mie eredi continuino a viverci insieme ai loro futuri mariti».*

Constance ebbe un sussulto. «Lo zio ha lasciato Shellbridge Abbey anche a me? Che atto generoso da parte sua!».

Santo cielo! Amelia non se lo era aspettato davvero! La sua reazione istintiva fu di sentirsi ferita, ma poi sentì crescere in sé una sensazione di sollievo. Se la residenza era di tutte e due, entrambe avrebbero avuto per sempre un posto sicuro e protetto dove vivere.

Eppure, quella decisione del padre la sorprende non poco. In realtà, suo padre aveva sempre detto che se lei non si fosse sposata, sarebbe stato obbligato a lasciare la tenuta a qualche lontana cugina.

«Posso chiedere ai presenti un attimo di silenzio?». William Walker sbirciò da sopra gli occhiali calati sul naso con aria di rimprovero. «Ci sono altre cose importanti».

Altre cose? E cosa poteva essere più sorprendente di quello che era stato appena detto?

«È mio esplicito desiderio che la conduzione dei miei affari venga

raccolta e portata avanti da mia figlia Amelia Marchmont, a prescindere dal fatto che convoli o meno a nozze».

Era davvero pazzesco! Le riserve in merito a questo evento trapeavano persino dal tono dell'avvocato. Che Amelia avesse sempre, completamente frainteso il proprio padre? Che fosse stato un uomo molto più progressista di quanto non lo avesse mai reputato? Era praticamente inaudito – almeno, nel circolo delle sue conoscenze – che una donna fosse messa a capo di un'attività commerciale.

«Ho inserito questa clausola per lanciare una sfida a mia figlia. Se sarà capace di condurre l'azienda di famiglia come l'ho condotta io, avrà corrisposto a ogni mia aspettativa nei suoi confronti. In caso contrario, invece, sarà costretta ad assumersi la responsabilità delle sue azioni».

“Ogni mia aspettativa”? “Responsabilità delle sue azioni”? Adesso sì che cominciava a capirci qualcosa! Suo padre le aveva passato un'arma a doppio taglio. La stava costringendo ad assumersi un compito del quale non sapeva nulla! Ogni tanto, in passato, Amelia gli aveva fatto qualche domanda sul suo lavoro, e spesso aveva valutato al tatto le bellissime stoffe colorate che lui riportava dai suoi viaggi all'estero, ammirata dalle tinte usate, accarezzando dolcemente le trame dorate, purpuree e rosate: stupende colorazioni create in Baviera, in Italia o in Francia. Tutti posti dai nomi esotici e dall'effetto quasi magico sulla sua immaginazione. Ma quando gli aveva chiesto come venissero create quelle tinte, la risposta di suo padre era sempre stata la stessa: «Non c'è bisogno che t'interessi a questo lato della mia vita, Amelia. Preferirei piuttosto che tu ti concentri a scegliere finalmente un corteggiatore appropriato. Non credo che ti siano mancati, fino adesso».

Questo era vero! Amelia ripensò brevemente a tutti i balli di contea a cui aveva partecipato, in occasione dei quali tanti giovanotti avevano chiesto la sua mano venendo puntualmente respinti. «Cercate di comprendere», aveva chiesto sempre a suo padre, proprio come gli aveva chiesto di comprenderla a proposito della questione riguardante Sir Frederick.

Be', ora sembrava che avesse *davvero* compreso! Molto più di quanto non lo avesse mai considerato capace. Come punizione per non essersi fidanzata, le aveva lasciato l'azienda da condurre. Un compito che le era del tutto nuovo ed estraneo. Probabilmente lui avrebbe voluto che fallisse, tanto per impartirle una lezione!

«*Mi rendo conto che mia figlia è una novizia, nel campo degli affari*». Amelia ascoltò attentamente quel che l'avvocato stava continuando a leggere. «*Ho quindi richiesto l'aiuto di alcuni miei colleghi, che l'introdurranno nel mondo del commercio, coadiuvandola nelle decisioni da prendere. Uno di essi è già annoverato fra le conoscenze di mia figlia: Sir Frederick Mills*».

Accanto a lei, Constance si lasciò sfuggire un gemito soffocato. «Eccolo, dunque, il trucchetto ideato dallo zio», borbottò. «È così che spera di indurti ad accettare la sua scelta».

Amelia si erse in tutta la sua statura. Fino a quell'ultima, terribile litigata con suo padre, aveva tenuto nascosti i suoi sentimenti. S'era rifiutata di abboccare all'amo lanciatole da suo padre in tutti quegli anni in cui l'aveva accusata della morte della madre. Ma quell'ultima amara provocazione aveva fatto scattare qualcosa dentro di lei. Dolore, certo, e una grande tristezza, ma anche uno strano orgoglio, che l'avrebbe spinta ad accettare qualsiasi sfida. Persino questa estrema di suo padre.

«*Se tuttavia*», continuò l'avvocato, «*mia figlia dovesse sentirsi incapace di portare avanti la mia attività commerciale, questa passerà direttamente nelle mani del cugino Henry Marchmont*».

«No». Amelia sentì alzarsi la propria voce. «No, questo no. Accetto la decisione di mio padre. Mi assumo la responsabilità di gestire i suoi affari». Fissò l'avvocato, poi Constance. «Ma voglio farlo *a modo mio*».